

Poposte di Tornasole al Comitato di gestione dei Verdi (ottobre 1999)

Introduzione metodologica

Qualche idea da sottoporre al Comitato di gestione della fase costituente ed eventualmente da sottoporre ad una prima riunione congiunta con le realtà territoriali, al fine di provocare un percorso di verifica-approfondimento-arricchimento anche sulla base di iniziative locali, fino alla convocazione di un seminario nazionale (o due decentrati) in cui confrontare queste ed altre idee e proposte con una ampia platea di iscritti, eletti, simpatizzanti, movimenti e persone che si intendono coinvolgere, nella prima metà del prossimo dicembre; percorso dal quale far scaturire un approccio ai problemi sufficientemente idoneo per essere sostenuto alla Convention di fine gennaio.

Sostenibilità dello sviluppo e sostenibilità della presenza verde in Italia ed in Europa : spunti di riflessione

Nella attuale fase costituente, di fronte alla opportunità-necessità di rimettere in discussione le caratteristiche stesse del movimento verde, può essere utile offrire alcuni spunti per una discussione collettiva, quale quella che il movimento ha di fronte in questi mesi, protesa ad affrontare aspetti strategici, politici, teorici ed organizzativi, con un respiro europeo, più ampi che non quelli esclusivamente relativi alla collocazione nel quadro istituzionale esistente.

E' necessario inserire le peculiarità settoriali del pensiero verde nell'ambito di una strategia generale di politica economica e sociale, evitando tentazioni di presentarsi solo come sostenitori di idee settoriali e contribuendo invece a qualificare la presenza dei verdi nell'attuale contesto socio-politico italiano ed europeo come molla per far fare un deciso salto di qualità ad una azione governativa che appare sempre più come incerta e preoccupata conservazione dell'esistente, incapace di uscire dai binari del pensiero unico liberista.

Si può pensare di dare maggiore visibilità, stabilità, incidenza alla presenza verde, a partire dal ridefinire, con la sua ottica, gli architravi di uno sviluppo sostenibile, fino a ritrovare tempestività ed univocità di intervento sulle questioni più "sentite" ed anche di maggiore "audience": politica economica, fiscalità, sistema bancario e finanziario, struttura imprenditoriale, occupazione, welfare, Europa, progresso tecnologico, ricerca-istruzione-formazione, fino alla stessa riforma del servizio militare, su cui appare, ad esempio, di gran buon senso cercare di offrire velocemente e visibilmente una proposta diversa: un servizio civile obbligatorio, per ragazzi e ragazze, di tre mesi l'anno, per almeno due anni, finalizzato alla

preparazione ad interventi di protezione civile, cura delle persone, difesa del territorio etc.

Occorre allargare l'area dell' impegno politico e strategico istituzionale al livello europeo, per far vivere un grande lavoro comune tra i movimenti verdi dei vari paesi. Nel futuro, sarà sempre meno possibile fare scelte di politica economica e sociale ed anche di politica ambientale senza un riferimento molto più stretto e fecondo con la dimensione europea. Si tratta di cominciare a dare visibilità ad un impegno europeo comune, difficile, ma inevitabile, su grandi temi come ad esempio la regolamentazione dei prodotti (inquinamento), delle tecnologie (bioetica), dei movimenti dei capitali speculativi (Tobin tax) ; le politiche salariali ed occupazionali; le relazioni industriali e la Carta dei diritti; le politiche di spesa pubblica, fiscali, della salute etc:

La sostenibilità dello sviluppo, da semplice slogan accettabile per tutti, deve diventare pensiero ed azione politica dei verdi. Per far questo è necessario partire da un concetto di sostenibilità che è ben più vasto rispetto alla sola sostenibilità ecologica.

La sostenibilità dello sviluppo, quale orizzonte generale nel quale inserire le proprie scelte, non può ovviamente che essere qualificata da caratteristiche di qualità ecologica, tali da porsi come limite centrale la garanzia di mantenere risorse naturali, energetiche, vitali anche per le generazioni future; deve proporsi obiettivi di equità sociale, di pari opportunità, di inclusione maggiore nei diritti di cittadinanza e di partecipazione di quanti oggi ne sono emarginati ed esclusi. Così come non può non avere sempre presente l'obiettivo di non distruggere più risorse naturali di quante se ne rigenerino; di non accentuare differenze sociali e di opportunità di crescita ed emancipazione personale.

Sviluppo sostenibile significa però non perseguire solo obiettivi importantissimi come la manutenzione del territorio, il recupero delle città, il restauro dei beni culturali etc.. In primo luogo si tratta di avere una politica di sviluppo e di crescita, non dimenticando che negli ultimi anni i paesi europei hanno invece scelto una politica di stagnazione e recessione. Inoltre e di conseguenza si tratta di occuparsi anche di sviluppo industriale, di qualità e competitività dei beni e dei servizi da produrre, anche diretti all'esportazione; di intervenire sulle attitudini e le dimensioni produttive e finanziarie delle imprese medio-grandi senza confinare la fantasia nell'orizzonte, sia pur interessante, di quelle piccole e nei settori di nicchia; cominciare ad immaginare la complessità e la durata dello sforzo necessario per introdurre i mutamenti di cultura industriale, economica, istituzionale, ambientale necessari a far coniugare sviluppo con sostenibilità, industria con ambiente, "piccolo" con Europa e mercato mondiale, ripresa di competitività tecnologica e di ricerca con miglioramento delle condizioni di vita, sostegno all'allargamento dei

consumi ed incremento dell'occupazione con la filosofia del Trattato di Maastricht e con la politica del FMI. Adottare un'ottica di elaborazione e di intervento siffatta può essere oltretutto condizione, ad un tempo, di diffusione di criteri di costruzione di un'economia in grado di trascinare uno sviluppo "sano" della società, come anche di allargamento della sfera di incidenza e di visibilità dello stesso movimento verde.

Superare quindi l'immagine che troppo spesso i verdi hanno dato di loro stessi, come di una cultura politica tesa a "sostituire" lo sviluppo industriale con la manutenzione dei fiumi; la costruzione di un'economia di servizi "vendibili ed esportabili con un'economia di autoconsumo delle comunità locali.

Non si può parlare di sviluppo, infatti, se non dentro ai reali processi di globalizzazione dei mercati mondiali, sia di quelli finanziari, sia, seppure con più vischiosità, di quelli delle altre merci e servizi vendibili, ivi compreso il lavoro, che pur rimane la "merce" più vischiosa nel "globalizzarsi". Senza collocare l'idea dello sviluppo sostenibile dentro alla piena consapevolezza di un paese che è collocato in un mercato globale dove è necessario equilibrare valore delle importazioni con valore delle esportazioni.

Non si può non essere consapevoli che nel nuovo mercato unico dell'Europa Comunitaria, come nel mercato globale, pur rispettando fino in fondo le scelte di mercati aperti e senza barriere di dazi e dogane, vi sono spazi "protezionistici" lasciati alle politiche degli Stati, che corrispondono a bisogni, necessità ritenuti da tutti legittimi. Bisogni troppo giovani per avere già sedimentato regole generali accettabili di totale libertà dei mercati; troppo rapidamente in evoluzione per avere standard internazionali consolidati. Ciò significa che un' accorta politica nazionale di limitazioni ambientali, può diventare una scelta di politica industriale tesa a garantire un periodo di incubazione di mercati "captive" e di imprese nazionali, che possono servire da volano per uno sviluppo successivo nei mercati esteri.

E' inoltre solo all'interno di una politica economica generale espansiva, che punta allo sviluppo, che possono avere effetti di rilievo anche scelte qualitative già operate, come la nuova impostazione della "programmazione" dei Fondi Strutturali del QCS 2000/2006; così come il grande impegno di spesa pubblica per la Difesa del Suolo, o, più in generale, per la difesa e la valorizzazione dell'Ambiente, e dei Beni Culturali stessi.

E' necessario, quindi, avere un'idea generale, capace di fuoriuscire dal "pensiero unico" (pareggio del bilancio pubblico, unito a una "politica dei redditi" che mantenga a bassissimi livelli l'inflazione, renda flessibili salari, occupazione, diritti), che sia sostenibile, ragionevole, coraggiosa e che consenta di far intravedere una ripresa dell'economia di carattere generale, in termini tali da non essere inflazionistica, ma da consentire una sensibile espansione dell'occupazione non

affidata esclusivamente a mercati ed imprese qualsivoglia, liberi ed incontrollati, di per sè miracolistici. E' necessario definire e battersi per scelte strategiche di politica economica e sociale in grado di fornire indirizzi e regole generali che, accettabili nell'ottica dello sviluppo sostenibile, consentano di sottrarsi alle facili semplificazioni di un approccio falsamente liberista. E' sempre più pressante l'esigenza di chiarezza programmatica sulle modalità di riorganizzazione e di funzionamento del sistema bancario e finanziario in generale, nonchè sui modelli di proprietà delle imprese, che appaiono come limite pesante per un deciso salto di qualità dello "sviluppo".

Alcune possibili ipotesi di tematiche su cui esercitare una capacità "verde" di proporre un approccio di sostenibilità economica, sociale e politica

Gestione del ciclo dell'acqua per usi antropici e potabili (sintesi di elaborazione più compiuta)

L' acqua (sia quella potabile, sia quella per uso agricolo) costituirà una merce strategica centrale nel prossimo secolo, confrontabile a quello che ha rappresentato il petrolio in questo. Per il controllo e la disponibilità delle risorse idriche, si combatteranno guerre, come succede oggi per il petrolio. L'acqua è una risorsa abbondante, ma finita e non distribuita in modo omogeneo sul pianeta. Va tutelata, risparmiata, raccolta e distribuita in modo equo. Va fatta pagare, non va sprecata, va trattata industrialmente, sia come processi produttivi, sia come gestione. La riforma dei sistemi di gestione delle risorse idriche e delle imprese che le gestiscono in Italia può essere una occasione importante di sviluppo nel nostro paese. Si intrecciano problemi decisivi di qualità della vita, di tutela e valorizzazione del territorio, con temi di sviluppo industriale, know-how esportabile, occupazione diretta ed indotta.

Territorio

Intervenire con continuità sulla tutela, riqualificazione, manutenzione del territorio, come una delle scelte di politica economica prioritaria e strategica significa non solo difendere la "qualità della vita" degli abitanti attuali e dei loro discendenti, ma, se consideriamo l'industria "innovativa" come l'orizzonte verso il quale puntare, può e deve significare necessità di attirare investimenti, garantendo un progetto di territorio riqualificato anche nei suoi aspetti ambientali in senso lato, ovvero: difesa del suolo e dell'ambiente naturale, fruibilità e legalità piene, disponibilità di servizi qualificati alle persone - scuole, sanità, cultura, sport, ecc. -; sistemi di

comunicazione e di trasporto, per le persone, le merci, le informazioni; ecc. Tutti criteri essenziali per attirare capitali finanziari dall'esterno della regione, sia che si tratti di capitali italiani, sia soprattutto che si tratti di capitali esteri. In sintesi (pensando al nostro Mezzogiorno), è utile sottolineare il fatto che una delle condizioni importanti per consentire, in un territorio, la crescita di un sistema industriale innovativo, indirizzato verso l'high-tech, è lo stato di conservazione e di valorizzazione dell'ambiente, (in senso stretto, come nelle sue accezioni più ampie), in termini e con caratteristiche del tutto simili a quelle utili e necessarie per attirare un turismo qualificato e di medio-alta capacità di spesa, che, a sua volta, rappresenta un possibile importante motore di sviluppo dei sistemi economici locali.

La tutela, ripristino e valorizzazione ambientale (intendendo per questo anche la ristrutturazione ed il recupero del contesto urbano), soprattutto in territori fortemente urbanizzati e antropizzati come l'Italia non deve essere considerata solo una "spesa". E nemmeno solo un "risparmio", rispetto a quanto si spenderebbe a fronte dei possibili e probabili disastri futuri. Non solo perché si tratta di un investimento al fine di altre possibilità di sviluppo, ma anche perché rappresenta un'opportunità straordinaria per consentire lo sviluppo di innovazione nelle tecnologie, nei sistemi e modelli di intervento, che a loro volta costituiscono grandi opportunità di sviluppo industriale, di ricerca, di "business" a valere per il nostro paese, come per l'esportazione. Le tecnologie di intervento ambientale necessitano di conoscenze avanzate, sia delle scienze biologiche, di assetto del territorio, di conoscenza dei cicli vitali, di conoscenza della terra; sia di soluzioni avanzate che utilizzino e combinino, in termini originali, tutte le potenzialità che le "nuove tecnologie" dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'ingegneria biologica, genetica, del territorio, ecc. offrono allo scienziato, al geologo, all'ingegnere, al biologo, all'agronomo moderno. Sono scienze e tecnologie tutte da sviluppare e da inventare, il cui mercato, la cui domanda potenziale non potrà che aumentare in modo esponenziale nei prossimi decenni, a fronte di un aumento della sensibilità e dei bisogni ecologico-ambientali, nelle culture dei paesi più industrializzati e in quelli in via di sviluppo, anche a fronte della crescita preoccupante della popolazione del pianeta, in particolare nei paesi in ritardo di sviluppo. Specializzarsi e sviluppare ricerca scientifica e tecnologica, applicazioni produttive, modelli di intervento, capacità di impresa in questi settori, rappresenta un settore innovativo ad alta capacità di espansione, le cui filiere di prodotti non sono ancora "occupati", in termini ormai irraggiungibili, da altri sistemi-paese (come nel settore dell'innovazione aerospaziale, delle telecomunicazioni avanzate, nella bioingegneria, ecc.).

Nuove attività produttive e nuovi lavoratori. Istruzione e Formazione.

Una attenzione ai problemi dello sviluppo industriale avrebbe poco senso se non indissolubilmente legata alla necessità di spostare molte risorse verso settori di “lavori ambientali” e di lavori di “servizi alle persone”. Non è certo una considerazione nuova, ma va, a nostro avviso, aggiunto che queste risorse devono essere prodotte nei settori industriali, agricoli, di servizi “per il mercato”, per stare sul mercato. Per fare lavori ambientali o lavori di servizi (di qualità) alle persone, è necessario entrare nei segmenti medio alti, in quanto a tecnologie e capacità di innovazione. Tali innovazioni sono solamente in parte, non prevalente legate a tecnologia "hard"; sempre di più sono invece riferibili a tecnologie "umane", incorporate cioè nella di capacità qualitativa del lavoro di produrre ricchezza e benessere. Questo significa una straordinaria capacità di flessibilità, di cambiamento e di adattabilità, delle imprese, dei prodotti, dei modelli organizzativi; del lavoro. Se non vogliamo che il concetto di flessibilità sia monopolizzato da una visione reazionaria, prevalente ma in ultima analisi perdente, che vede la flessibilità legata al salario e all'abbattimento delle più elementari garanzie sul posto di lavoro, sembra indispensabile una proposizione in "attacco" di un diverso concetto di flessibilità. In primo luogo intesa come capacità fondamentale di carattere professionale, di "apprendere". Per questo, oltre che per il fattore di libertà in più che comporta per ogni singola persona, l'impegno per fare di un “piano straordinario per la formazione e la scolarizzazione” di massa, sulle nuove tecnologie una frontiera generale di crescita sociale, un fattore decisivo di sviluppo, appare un elemento discriminante.

Salario di Attività Sociale (sintesi di elaborazione più compiuta)

Depositato sia alla Camera che al Senato, il DDL sul SAS è un tentativo di proporre uno strumento per favorire l'occupazione nei settori non direttamente ed immediatamente esposti alla competitività internazionale. Uno strumento di politica attiva del lavoro finalizzato alla creazione di nuova occupazione e di nuove iniziative imprenditoriali, capace di perseguire ad un tempo anche gli obiettivi di favorire la coesione, l'attività di cura e l'economia di prossimità; valorizzare le risorse territoriali, garantire opportunità di reddito e di inserimento sociale ed economico nel sistema di produzione di beni e servizi. E' ovviamente uno strumento parziale, di medio periodo, la cui realizzazione va comunque accompagnata da altri e più ampi interventi per l'occupazione riconducibili ad interventi in altri settori.. (Per un approfondimento si rimanda al testo del DDL che potrebbe anche essere oggetto di un tentativo di inserimento nella prossima Legge finanziaria).

Progetti a scala urbana (sintesi di elaborazione più compiuta)

I cittadini hanno bisogno di qualità urbana, ma non possono ottenerla con i loro acquisti individuali, per cui si determina una disparità tra il degrado del bene comune e la capacità di spesa individuale. L'obiettivo della qualità richiede un approccio integrato e su scala consistente, in mancanza del quale i singoli interventi settoriali non sono in grado di risollevare la situazione. Per gli aspetti di

sostenibilità, la dimensione urbana appare decisiva sia per i cambiamenti degli stili di vita che per l'applicazione delle migliori tecnologie disponibili.

L'economia sostenibile richiede una politica fiscale che potrebbe essere accettata dai cittadini solo se potessero controllarne il risultato in una dimensione ravvicinata: l'associazione della qualità urbana con la sostenibilità presenta appunto questa opportunità. Dal punto di vista occupazionale, l'investimento si presenta con alta produttività sociale e con basso rischio rispetto alla concorrenza sul mercato mondiale, dando luogo ad un mercato qualificato di servizi locali. Le imprese, a loro volta, possono riconoscere nel mercato in questione un'opportunità, nel quadro della tendenza generale verso una economia di servizi e un vantaggio di collocazione, in quanto le aree urbane meglio regolate sono di fatto privilegiate negli insediamenti delle nuove attività.

Sul piano concreto, la mobilità appare come il problema principale, ma nello stesso tempo è una funzione urbana di tipo strumentale. Gli investimenti relativi andranno quindi associati, tra l'altro, a progetti di avvicinamento dei servizi alle abitazioni, determinando un effetto quartiere: un aumento del tempo libero, minore ricorso all'auto, maggiore presenza sul territorio, più opportunità per le relazioni sociali, più sicurezza.

Il percorso prevede azioni a livello sia nazionale che regionale per la costituzione di fondi pubblici per il finanziamento di una parte delle spese necessarie, secondo un'impostazione che prevede un contratto tra il sindaco e un gruppo di imprese con un ruolo riconosciuto di partecipante informato e attivo ai rappresentati associati della cittadinanza. Tra essi i pesi relativi saranno diversi da quelli tipici delle aziende: infatti i soggetti più interessati saranno quelli che trascorrono più tempo sul territorio, tra cui le donne e i giovani, e i soggetti che hanno esperienza di lavoro, ma non sono più inseriti nella produzione, come i pensionati.

Gli Organismi Geneticamente Modificati (OGM)

I Paesi dotati di tecnologie molto avanzate soffrono - sul terreno dei vantaggi comparati - la competizione dei Paesi produttori che hanno maggiori risorse naturali e minori costi della mano d'opera. Per contrastare tale competizione utilizzano in maniera crescente tecnologie sofisticate per abbattere i costi di produzione. Questa la causa principale che ha dato avvio alla sperimentazione di OGM in agricoltura. Trattandosi di sperimentazioni abbastanza recenti ed essendovi ormai una crescente attenzione verso i consumatori, è in atto un forte conflitto sui possibili effetti di medio-lungo periodo sulla salute umana dell'uso di prodotti che contengono OGM.

E' evidente che per gli inventori e brevettatori (normalmente potenti multinazionali) gli OGM siano un grande business e lo stesso per i grandi produttori di merci agricole (soia, grano, mais, semi oleosi, ecc); ma non per tutti! Infatti i semi GM non

possono essere riutilizzati per la semina e questo vuol dire che i produttori sono obbligati a comprare ogni anno le sementi per far ripartire il ciclo produttivo. I grandi produttori di merci, non solo americani, ma anche europei e dei paesi esportatori (Argentina, Messico, ecc.), a conti fatti riescono a recuperare i maggiori costi dovuti all'acquisto dei semi attraverso grandi incrementi di produttività (resa per ettaro) e risparmi sui trattamenti (gli OGM creano delle piante più resistenti alle muffe, agli attacchi di insetti e così via), ma ciò non è possibile per i piccoli produttori di merci della vecchia Europa dove la dimensione media aziendale è molto ridotta (in Italia l'azienda media è di 5/6 ettari).

L'uso di OGM comporta inoltre probabile riduzione dei costi di produzione con un aumento delle quantità offerte e flessione nei prezzi; una quasi certa riduzione nell'uso di fitofarmaci in agricoltura per contrastare gli agenti patogeni esclusi invece dalla manipolazione genetica; l'espulsione dal mercato di piccoli e medi produttori che non hanno le economie di scala necessarie al recupero di costi con l'aumento di produttività o non possono riconvertire le loro imprese; aumento dei costi del sistema sanitario nazionale per contrastare i nuovi nocivi effetti indesiderati; la progressiva perdita di biotipi alimentari (le vecchie sementi).

Gli interessi colpiti dall'uso e dal diffondersi di OGM sono in primo luogo quelli dei consumatori che non conoscono gli effetti sulla salute; in secondo luogo quelli dei piccoli produttori europei che rappresentano la quota largamente maggioritaria degli agricoltori anche se producono una quota modesta di merci; in terzo luogo quelli dei produttori di prodotti tipici e biologici che non possono o non vogliono far ricorso ai mercati internazionali dove le merci trattate geneticamente vengono scambiate.

La richiesta della rinuncia all'uso degli OGM troverebbe certamente un largo consenso di questi soggetti e sarebbe in grado di costruire una fitta rete di consensi. Una proposta necessaria è quella di pretendere che sui prodotti che utilizzano OGM appaia la scritta che avvisa il consumatore o che si dia la possibilità di scrivere che tali materie non sono state mai utilizzate lungo tutto il processo produttivo. Una efficace campagna presso i produttori, i consumatori e i loro organismi associativi consentirebbe di cominciare a costruire alleanze ed attrarre consensi.

Alfabetizzazione multimediale (sintesi di un'elaborazione più compiuta)

L'organizzazione della produzione e quella del lavoro sono e saranno sempre più segnate dall'informatica, dal passaggio di tecniche, linguaggi e simboli dall'analogico al digitale, come sta già avvenendo nei casi di delocalizzazione, outsourcing, toyotismo, lavoro autonomo di seconda generazione, nuove professioni, telelavoro etc. Nella "piazza telematica" tendono sempre più ad aprirsi gli sportelli di Comune, anagrafe, posta, banche, edicole, supermercati etc. Tutti i servizi e gli strumenti dell'esercizio di una moderna cittadinanza si avvicinano e si velocizzano per chi conosce il linguaggio con cui comunicano. Anche la cultura, la formazione ed il

tempo libero vivono una nuova stagione con l'avvento di internet. Chi ne conosce i linguaggi può accrescere l'informazione utile. Ci sono paesi che per reddito hanno accesso ai nuovi strumenti e paesi che ne sono esclusi. La dotazione di mezzi di comunicazione del linguaggio digitale costa e costa il loro consumo. Questo può creare, accanto a nuove grandi opportunità, anche esclusione dalla modernità, più alta soglia di povertà.

La digitalizzazione della società moderna pone il problema nuovo di un "welfare della comunicazione" che allarghi le possibilità di accesso verso un nuovo servizio universale, facendo della conoscenza del linguaggio digitale condizione per un pieno godimento dei tradizionali diritti, dalla libertà di parole ed espressione fino al diritto agli studi, quindi di un più ampio diritto di cittadinanza. Un primo passo necessario in questa direzione può consistere in una grande campagna di alfabetizzazione multimediale volta a ridurre l'esclusione ed a creare le premesse per un utilizzo attivo e consapevole delle nuove tecnologie e quindi di loro ulteriore miglioramento ed espansione. Uno strumento adeguato può essere quello dell'attivazione di un programma di alfabetizzazione multimediale in analogia con le 150 ore contrattuali per la scuola dell'obbligo, sperimentate in questi anni.